

# linea proletaria

organo centrale dell'organizzazione dei comunisti (marxisti-leninisti) d'italia



N. 9 ANNO VI 3 Aprile 1975

Spedizione in abbonamento postale gruppo II

L. 50

## XIV° CONGRESSO DEL PCI: L'ITALIA GETTATA AL CENTRO DELLA RIVALITA' EGEMONICA TRA USA-URSS

Ricostruire il Partito Comunista marxista-leninista!  
Opporsi alla guerra imperialista con la guerra rivoluzionaria!

Il XIV congresso nazionale del PCI si è chiuso senza novità di proposte rispetto a quelle indicate da Berlinguer nella relazione al comitato centrale, e lasciando aperte le contraddizioni all'interno.

Per le particolari attenzioni di cui la Italia è fatta oggetto dalle due superpotenze nella loro corsa verso la egemonia in Europa e nel mondo, questo congresso influisce sulle contraddizioni tra USA e URSS oltre che esserne stato a sua volta un riflesso.

La rinnegata cricca togliattiana si è rilanciata nel vortice delle manovre preparatorie di una nuova guerra imperialista.

La proposta del "compromesso storico", sul piano interno mira a imporre ancorò la dittatura della borghesia alla classe operaia, sul piano internazionale significa fare dell'Italia un terreno di scontro aperto tra le due superpotenze.

Infatti il tradimento del gruppo dirigente del PCI, benché avvantaggi soprattutto la borghesia monopolista italiana, è un ponte per il socialimperialismo in Italia.

Da qui nasce l'arroganza della cricca di Breznev verso il nostro paese: da qui nasce il pericolo di una reazione USA, anche nei termini di un colpo di stato, perché gli USA non sono assolutamente disposti a vedere finire nelle mani del socialimperialismo una pedina dell'importanza strategica dell'Italia, via del petrolio per l'Europa.

L'eventualità di un colpo di stato in Italia sarebbe per i dirigenti revisionisti la fine immediata delle loro chiere di potere, perché gli inganni e la demagogia che usano di fronte alla classe operaia e alle masse, cadrebbero rovinosamente.

Contro questa eventualità, Berlinguer e la sua cricca tentano di coinvolgere i gruppi monopolistici rappresentati dalla DC ad una pianificata collaborazione con il socialimperialismo, presentando il rapporto con il Comecon come l'unica via per la borghesia monopolista italiana di risolvere i suoi problemi di ristrutturazione e superare la crisi.

In questa prospettiva, Berlinguer ha tentato di fare del congresso un momento per "ricercare" l'unità nel partito in cui, al contrario, si riflettono le contraddizioni dei gruppi monopolistici italiani, delle due superpotenze, e delle stesse borghesie occidentali.

Infatti, nonostante il taglio repressivo del congresso, a favore di una presunta unità interna, le contraddizioni tra Berlinguer, Amendola e Ingrao, anche se in maniera sfumata, si sono espresse.

E la scadenza delle prossime elezioni lascia spazio all'evolversi di que-

ste contraddizioni:

- Anascondere non serve una segreteria del partito monolitica, costituita da elementi pro Berlinguer, che al contrario, le evidenzia; essa serve infatti a:

- tentare di coprire il fatto che Berlinguer è uscito indebolito da questo congresso, perché non ha trovato nella DC quell'interlocutore del "compromesso storico" da lui presentato nella relazione al comitato centrale - dare una posizione di forza a Berlinguer tramite il peso che attualmente essa ha nel partito.

Non si colloca invece, nella natura e nelle funzioni di queste contraddizioni la posizione di Terracini.

Il suo attacco alla DC, la sua dichiarata impossibilità di fare con essa il "compromesso storico", e finalizzata a dare spazio e copertura al codismo dei gruppi nei confronti dei dirigenti del PCI, e a tentare di dare credibilità alla direzione del PCI tramite la "vecchia guardia", dato che Berlinguer nel servire la borghesia non ha neppure l'abilità malfetica che ha avuto Togliatti nel nascondere la sua linea di tradimento alla classe operaia.

La stessa funzione l'ha svolta Giovanni Pesce alla presidenza del congresso.

In realtà, la paura di questi dirigenti di fronte alla classe operaia e alle masse, ha dominato il congresso.

Esso ha spinto Berlinguer a prendere le distanze da quanto sta succedendo in Portogallo; egli ha condannato la decisione di escludere la DC portoghese dalle elezioni per dare ulteriori garanzie alla DC italiana, per non essere isolato di fronte alle altre forze parlamentari, per tentare di non perdere credibilità di fronte a certi "progressisti" e a certi strati della piccola borghesia.

La situazione portoghese, infatti, mostra in maniera chiara che "revisionismo al potere" significa una dittatura socialfascista, significa trascinare un paese in una situazione di totale instabilità, coinvolgerlo fino in fondo nei piani guerrafondati del socialimperialismo e porlo in balia dello sviluppo delle contraddizioni tra USA e URSS.

Questo è quanto Berlinguer ha voluto nascondere.

In continuità con quanto è emerso dalla conferenza di Varsavia tra i partiti "comunisti" e "operai" dell'Europa occidentale e orientale, i dirigenti del PCI sono usciti da questo congresso come il più forte appoggio del socialimperialismo nell'Europa occidentale nonostante le contraddizioni che questo rapporto lascia aperte con una parte della borghesia monopolista italiana e con il socialimperialismo stesso.

Infatti, Berlinguer ha indicato la ne-

cessità di un rapporto economico e politico con i "paesi socialisti", e soprattutto con l'URSS, per superare la crisi che investe l'Europa e l'Italia.

Quella prospettata è la via del Comecon nel tentativo di portare l'Europa e l'Italia sotto l'influenza del socialimperialismo.

La "cooperazione" economica con Mosca corrisponde infatti alla via che la cricca di Breznev ha scelto per inserirsi nell'Europa occidentale, accerchiata dalle sue flotte e dal suo sistema missilistico, per sfruttare la tecnologia avanzata occidentale, per avere nuovi mercati in cui esportare anche la sua crisi interna, per trarre superprofitti per sviluppare l'industria bellica.

C. O.

continua a pag. 6

## INDOCINA



La lotta armata popolare di lunga durata guida i valorosi popoli indocinesi alla vittoria sull'imperialismo e i suoi lacché.

## PORTOGALLO: FARSA GOLPISTA DEI REVISIONISTI PER COPRIRE LA REPRESSIONE

Le prime misure prese dal "Consiglio della Rivoluzione" istituito dal "movimento delle forze armate", all'indomani della montatura del golpe di De Spínola, confermano la valutazione da noi data, in merito alla situazione portoghese, sullo svilupparsi della situazione internazionale da una condizione di spartizione in sfere di influenza ad una condizione di scontro per l'egemonia fra le due superpotenze e sulla natura socialfascista del revisionismo moderno, nella fattispecie la cricca revisionista di Cunhal.

La messa al bando di due organizzazioni rivoluzionarie e lo arresto di 25 dirigenti di queste organizzazioni si collega alle o-

perazioni di repressione a vasto raggio, che vedono impegnato il "movimento delle forze armate" affiancato dalla cricca di Cunhal contro le lotte della classe operaia e delle masse popolari portoghese, che rispondono colpo su colpo con lo sviluppo della lotta, costringendo revisionisti e forze armate a gettare la maschera dietro cui nascondono il volto criminale di socialfascisti.

E' dietro le armi dell'esercito che i revisionisti portoghesi si proteggono dall'odio popolare, come è successo a Lisbona durante la manifestazione contro la messa fuorilegge delle organizzazioni rivoluzionarie, davanti alla sede del governo, e durante la manifesta-

zione contro le misure di austerità annunciate dal governo di Gonsalves ed accettate dal sindacato collaborazionista, in cui lavoratori di ben 17 fabbriche del settore hanno dato l'assalto alla sede del sindacato metallurgico al grido di socialfascisti.

E' solo l'intervento dell'esercito che ha permesso ai burocrati sindacali di lasciare indenni i locali. La debolezza e l'isolamento in cui versa la cricca revisionista portoghese, la sua natura putschista, il suo appoggio alle mire egemoniche del socialimperialismo in Portogallo, hanno spinto a prendere una serie di misure che le permettano di uscire "vincitrice" dalle prossime elezioni.

I revisionisti hanno estromesso dalle elezioni la DC portoghese, e dato il via ad epurazioni ed arresti negli ambienti politici e militari legati all'altra superpotenza, l'imperialismo USA.

Hanno sospeso le elezioni a causa del fatto che diverse formazioni politiche presentatesi alle elezioni avevano come simbolo la falce e il martello.

Hanno imposto, sorretti dai militari, un sindacato unico con la facoltà di censura su tutte le notizie riguardanti le lotte dei lavoratori, il governo, il "movimento delle forze armate".

Hanno creato un clima di intimidazioni che ricorda molto da vicino le elezioni del '26 in Italia.

L'isolamento e la debolezza dei

## RADIO PECHINO E L'AGENZIA NUOVA CINA ANNUNCIANO L'ARRIVO IN CINA DELLA DELEGAZIONE DELL'ORGANIZZAZIONE

Comunicato dell'Agencia NUOVA CINA

Keng Piao, membro del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese e capo del Dipartimento per le relazioni internazionali del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese, ha ricevuto questo pomeriggio la delegazione dell'Organizzazione dei Comunisti marxisti-leninisti d'Italia, guidata da Osvaldo Pesce, segretario nazionale di questa Organizzazione.

Era presente, in questa occasione, Feng Hsiuan, membro del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese e capo aggiunto del Dipartimento per le relazioni internazionali del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese.

La delegazione era arrivata nel pomeriggio a Pechino, in aereo.

Pechino, 17 marzo 1975

continua a pag. 6

P. T.

## MILANO - SIR

ROMPERE FINO IN FONDO  
COI SINDACATI COLLABORAZIONISTI

Due delegate escono dal Consiglio di Fabbrica

Presentiamo stralci del documento con cui due delegate della SIR-Sede (Milano) sono uscite dal c.d.f. Esso è un primo bilancio, da parte dei lavoratori, delle lotte recenti la cui esperienza è già stata illustrata in precedenti articoli di Linea Proletaria; ed è stato diffuso tra i lavoratori per portare a fondo il dibattito, creando le premesse per la creazione di un organismo di massa autonomo dal padrone e dai sindacati collaborazionisti.

PERCHÉ USCIAMO DAL  
CONSIGLIO DI FABBRICA  
Due membri del c. d. f.  
della SIR-Sede

La prima lotta che vide una unità di obiettivi tra Sede e Fabbriche SIR di tutta Italia si concluse il 9/4/74 con la firma di un accordo bilone tra confederazioni e SIR di cui venivano svenduti i punti più qualificanti:

- accantonamento della pregiudiziale che voleva un accordo unitario anche tra SIR e Rumanca;
- accettazione del trasferimento dei lavoratori di Paderno in altre sedi, da stabilirsi in Assolombarda tra vertici sindacali e direzione, come sta accadendo proprio ora: il tutto passato grazie alla smobilitazione voluta dai sindacati, dirigenti della lotta, i quali hanno voluto l'accantonamento SIR alla ridottissima piattaforma Montedison (20.000 di premio di produzione e chiusura del contratto con 33.000 licenziamenti in corso).

La seconda piattaforma -  
il sindacato e il c.d.f.

È un dato di fatto che la seconda piattaforma SIR (come la prima del resto) non è nata da un dibattito costruttivo tra tutti i lavoratori, ma che è stata loro calata dall'alto in successive assemblee tenute nelle rispettive fabbriche e sedi, ma è pure un dato di fatto che è stata voluta dagli operai del var. c. d. f. (consigli di fabbrica) che si sono battuti per inserirvi punti come:

- una alta richiesta salariale che non era da considerarsi come il solito aumento-contenitivo trattabile, ma come una richiesta politica ben precisa che andasse a recuperare parte del potere di acquisto che il padrone toglie ogni giorno alla nostra busta paga;
  - abolizione delle categorie più basse per difendere gli interessi dei lavoratori più sfruttati;
  - punti che facevano della nostra piattaforma una delle più qualificanti presentate al padrone. (...)
- I lavoratori SIR, forti della passata esperienza, non più sprovvisori, organizzarono le lotte nel modo più incisivo, per portare il padrone a trattare: sciopero a sorpresa e blocco degli straordinari a sorpresa.

Evidentemente il blocco degli straordinari che fece perdere troppi milioni a Rovelli e le prospettive di una lotta dura per una costosa piattaforma per il padrone portarono alla dura reazione padronale concretizzatosi con il licenziamento di un compagno di Sesto e le sospensioni di tre compagni della Sede. (...)

Corresponsabile di questo attacco fu il sindacato collaborazionista che pensò bene di pubblicare sull'Unità (12/11/74) un comu-

cato firmato FULC Nazionale con cui sconsigliava le forme di lotta dei lavoratori SIR affermando che non erano tradizione del movimento operaio.

A questo ha fatto seguito la totale smobilitazione a sostegno dei lavoratori colpiti e a sostegno della piattaforma, accettando di andare a trattare senza nessuna pregiudiziale per il ritiro del licenziamento e delle sospensioni. Il rifiuto della Direzione su tutti i punti della piattaforma è stata la conferma di quanto prevedevano alcuni delegati all'interno del coordinamento.

Il coordinamento del c.d.f. della SIR senza coinvolgere i lavoratori per una mobilitazione più vasta si è quindi sostituito ad essi senza unire le varie unità del gruppo a difesa della piattaforma provinciale.

Il coordinamento è quindi servito al sindacato per estendere il suo controllo a tutti i lavoratori del gruppo e paralizzare la piattaforma.

Il sindacato ha da quel momento imposto la sua linea liquidazionista manovrando per isolare i delegati più combattivi. (...)

Il sindacato e l'attuale consiglio di fabbrica

Altro duro e fondamentale attacco che contribuì alla svendita della piattaforma fu l'ampliamento del c.d.f.-Sede di via Grazioli 33. Non si tenne assolutamente conto della proposta di alcuni compagni che apportavano l'alternativa di assemblee-dibattito in tutti i reparti. (...)

... si indissero le assemblee di nomina senza il minimo dibattito....

... Si misero in lista chiari elementi di destra..., che carpendo la buona fede dei lavoratori riuscirono prima a farsi eleggere e successivamente con un gioco di controsensibilizzazione all'interno dei reparti e con la loro strumentalizzata democrazia parlamentare all'interno del c. d. f., contribuirono alla più completa smobilitazione.

Il ruolo generale del sindacato e la nostra uscita dal c.d.f.

Anzitutto perciò quale è stato il ruolo avuto dal sindacato, specificatamente alla SIR, ma in linea generale in tutta la nozione (contrattazione della cassa integrazione, accordo bilone sulla contingenza, volontà di bloccare le lotte aziendali soprattutto sul salario, ecc.) è doveroso chiedersi se il sindacato fa degli errori o se il sindacato come tale ha una precisa collocazione nei piani di ristrutturazione capitalistici contro i lavoratori (...)

Non crediamo che occorre avere il coraggio di rompere fino in fondo con il sindacato anche se il sindacato oggi sembra essere l'unico organizzazione dei lavoratori. I lavoratori sono con il sindacato per la sua tradizione di lotta e perché non vedono chiara un'alternativa ma certamente non si riconoscono nelle scelte che oggi porta avanti. (...)

Che alternativa costruire

Porre le basi per la costruzione di un altro organismo veramente democratico vuol dire: ROMPERE FINO IN FONDO CON L'ORGANIZ-

ZAZIONE SINDACALE, sviluppare e difendere l'esigenza di una reale democrazia operaia. (...)

Il c. d. f. in generale è nato come negazione della mobilitazione nelle decisioni di tutti i lavoratori, bensì applica il concetto che solo alcuni delegati eletti burocraticamente possono muoversi e decidere per loro, ben protetti legalmente di fronte al padrone, sempre che la linea portata avanti all'interno del c. d. f. non sia in contrasto con quella del sindacato.

La delega è quindi uno strumento per affossare il dibattito e la presa di coscienza del nostro ruolo all'interno dell'apparato di produzione, strumento che inevitabilmente si ritorce contro di noi. (...) Noi sosteniamo che il SINDACATO E IL CdF NON SONO DEMOCRATICI: tutto è già deciso, i lavoratori non possono discutere le sue scelte.

Come mai i lavoratori, anche se lottano duramente, ottengono sempre meno della metà di quanto chie-

sono?

Come mai alla SIR pur avendo chiesto 50.000 lire di aumento il sindacato parla in assemblea di 15 mila lire uguali per tutti anche per i capi e quelli di 1ª categoria che hanno stipendi non inferiori alle 500.000 lire?

Come mai si proclamano scioperi su scioperi quando si è già decisi di andare a trattare alle condizioni imposte dal padrone?

(Trattativa aziendale e non provinciale, solo 15.000 lire di aumento, ecc.) ben sapendo come questi scioperi siano un risparmio per il padrone sulla nostra pelle mentre è in corso la cassa integrazione, prezzo che il padrone ci fa pagare per la ristrutturazione capitalistica.

Queste non sono cose cadute dal cielo per caso, sono scelte politiche ben precise a danno delle masse lavoratrici, scelte che mantengono inalterate le divisioni sociali tra i livelli più bassi e più sfruttati e le categorie più privilegiate. (...)

Avanti

nella costruzione di un organismo di massa

Questo bilancio della lotta alla SIR rende necessaria la rottura con il c. d. f. per costruire un organismo di massa in cui i lavoratori più attivi e coscienti, sulla base di un bilancio dell'esperienza di lotta compiuta nel luogo di lavoro, si raccolgano e, uniti dalla comune volontà di costruire un'alternativa alla linea ed all'or-

ganizzazione del sindacato, decidano i modi per sviluppare un'iniziativa con lo scopo di conoscere scientificamente la situazione del luogo di lavoro e di legarsi ai compagni di lavoro, per creare un organismo stabile in cui i lavoratori possano crescere ed acquistare coscienza della loro condizione. (...)

Noi rompiamo non solo con questo c. d. f., perché è apertamente padronale, ma anche con quanto in genere il c. d. f. rappresenta come struttura di base del sindacato collaborazionista, come struttura che invece di sviluppare l'iniziativa, il dibattito e la mobilitazione tra le masse dei lavoratori li condanna alla passività sulla base della delega delle decisioni, delle trattative e del dibattito. (...)

Noi rompiamo per fare quanto nel c. d. f. non si è potuto fare, cioè un lavoro di massa che permetta ai lavoratori di diventare protagonisti del loro destino, per costruire un organismo di massa che raccolga non a caso (sulla base della delega) ma sulla base di una piattaforma che sia il frutto di una vasta inchiesta, tutti quelli che vi si riconoscono e che si impegnano a portarla avanti.

Questa che è l'unica strada vincente per difendere i nostri interessi e opporsi ai piani padronali è la stessa che viene imboccata da un numero sempre più alto di lavoratori coscienti del tradimento sindacale.

Andiamo avanti, rafforziamo l'unità e la coscienza dei lavoratori !!!!!

## Bologna - Menarini

COSTITUITO IL GRUPPO PROMOTORE  
DEL COMITATO OPERAIO DI LOTTA

PUBBLICHIAMO LA PIATTAFORMA

LOTTIAMO PER I NOSTRI VERI INTERESSI  
ORGANIZZIAMOCI!

COMPAGNI OPERAI!

La situazione economico-politica del nostro paese vede i capitalisti, sotto la copertura della "crisi" economica, portare avanti un vasto processo di ristrutturazione, che ha come risultato per la classe operaia un ulteriore immiserimento delle condizioni di vita: disoccupazione crescente, aumento vertiginoso dei prezzi, cassa integrazione, riduzione dei consumi popolari.

Di fronte a tutto ciò le direzioni sindacali hanno risposto con la "cogestione" della crisi, volendo far carico alla classe operaia del costo della "ristrutturazione" in atto, sotto la copertura demagogica del "nuovo modello di sviluppo".

E all'interno della nostra fabbrica che cosa succede?

**SALARIO:**  
e' il piu' basso delle grandi fabbriche di Bologna, non ci si puo' stupire pero' che molti operai siano costretti a fare ore straordinarie dentro o fuori la fabbrica. (E' UN IPOCRITA COLUI CHE CRITICA QUESTI OPERAI, che sono la maggioranza, senza proporre un'alternativa di lotta per aumenti salariali adeguati);

**NOCIVITA':**  
gas, fumo, polvere, esalazioni tossiche da vernici e acidi, rumori assordanti, sovraffollamenti nei reparti ecc., hanno ormai raggiunto i limiti insopportabili per la salute degli operai !!!

**TRASPORTI:**  
oltre il 40% degli operai sono pendolari e devono farsi ogni giorno decine di chilometri con una perdita consistente di salario oltre che di tempo. (PER FORTUNA CHE COSTRUIAMO AUTOBUS!!!)

Di fronte a questi gravi attacchi dei padroni, e nel nostro caso di Menarini, che cosa hanno risposto le direzioni sindacali e il c.d.f. suo portavoce?  
Con una linea di fatto collaborazionista e di cedimento!!!

Il risultato:

**SALARIO:**  
nel '74, il potere d'acquisto e' diminuito del 30% nonostante gli esigui aumenti salariali;  
**NOCIVITA':** NIENTE !!  
e che ne e' stato dell'inchiesta fatta da un gruppo di medici 3 anni fa?

E, che seguito ha dato il c.d.f. agli scioperi e alle fermate di alcuni mesi orsono nei reparti verniciatura, capannone A, e pulizia autobus?  
**TRASPORTI:** NIENTE !!  
(E per fortuna che abbiamo un "autorevole delegato" membro della commissione trasporti dell'Ente Locale).

Contro questa linea di fatto di collaborazionismo sindacale, che non organizza la lotta sui nostri reali problemi, un gruppo di operai SI E' SENTITO IN DOVERE DI ORGANIZZARSI per promuovere uno strumento di lotta che sviluppi il dibattito all'interno della fabbrica e organizzi gli operai alla lotta su obiettivi chiari e che rispondano alle vere esigenze e-

spreste dagli operai !!

PER QUESTO NOI PROPONIAMO A L L A DISCUSSIONE DEGLI OPERAI:

**SALARIO**

un aumento salariale adeguato all'aumento reale del costo della vita che e' stato del 30%;

**PASSAGGI DI QUALIFICA**  
siamo per i passaggi automatici per anzianita', (e in ogni caso a lavoro uguale, uguale salario);

**NOCIVITA'**

vuogliamo subito l'eliminazione di tutti i fattori nocivi che gli operai individuano nei loro reparti!

**TRASPORTI**

potenziamo dei trasporti pubblici: es. il 19 fino alla zona industriale di Quarto.

Rimborso spese di trasporto per i pendolari;

**MENSILIZZAZIONE**

vuogliamo lo stipendio pieno in busta anche per i periodi di mutua ed infortunio.  
(Gli operai non devono aspettare mesi l'assegno INAM o INPS).

Vuogliamo anche con questo Comitato portare all'interno della nostra fabbrica un dibattito sui problemi politici piu' importanti di tutta la classe operaia.

**COMPAGNI OPERAI,**  
noi vi invitiamo a discutere queste proposte nei reparti e a trovarci nel periodo di mensa.

Gruppo promotore per il Comitato operaio di Lotta della Menarini

# CONTRO L'ACCORDO - TRUFFA

## ESTENDERE LA LOTTA PER L'AUTORIDUZIONE

La redazione centrale di Linea Proletaria, nel pubblicare questo articolo della esperienza di lotta per l'autoriduzione, sottolinea la necessità che tutti i lavoratori, sostenitori e amici di Linea Proletaria creino attorno ad esso un ampio dibattito.

Con questo articolo si intende iniziare, tramite l'esame delle varie esperienze su scala nazionale, un confronto su questa forma di lotta che, nonostante l'accordo capestro concluso dalle centrali sindacali dell'energia elettrica e il gas, si estende sempre più fra la classe operaia e le masse popolari come parte integrante delle lotte in difesa del salario.

Perché queste forme di lotta siano incisive e vincenti, occorre trarne un bilancio per rilanciarle sulla base di una piattaforma comune.

Per questo Linea Proletaria invita tutti gli operai, i lavoratori e le masse popolari a collaborare, sulla base della loro esperienza.

La lotta per l'autoriduzione, in particolare delle tariffe elettriche, è un elemento nuovo nel quadro del movimento di lotta operaio e popolare che si è definito in questi ultimi anni, dopo le lotte del '68-'69. Questo elemento costituisce una risposta all'aumento massiccio dei prezzi dei consumi fondamentali, scatenato dalla borghesia monopolistica dopo le grandi lotte operaie e studentesche di quel periodo; è una risposta concreta per combattere l'inflazione capitalistica. Questa lotta che all'inizio era nascosta, ridotta ad alcuni quartieri ed esperienze particolari, si sta oggi definendo sulla base di precisi punti politici e di piattaforme, rompendo un certo isolamento e divenendo così patrimonio complessivo della classe operaia e delle masse popolari italiane.

### Il rapporto della lotta per l'autoriduzione con le lotte di fabbrica

La generalizzazione della lotta è avvenuta nella misura in cui ampi settori di classe operaia, a partire dai grandi centri industriali del Nord, ne hanno compreso appieno la giustezza e l'hanno attuata su vasta scala, rispondendo così al pesante attacco al potere d'acquisto del salario condotto per conto dei grandi monopoli dal governo Moro.

In questo modo la classe operaia sperimenta nuove forme di lotta, e soprattutto cerca alleanze e punti d'appoggio all'esterno della fabbrica, per giungere ad un rapporto di forze più articolato di quello degli anni '68-'69, per poter condurre un attacco al nemico di classe su tutto il fronte.

Tutto ciò è estremamente positivo nel quadro di un processo rivoluzionario di lotte di massa che vengono avanti e che non sono più soltanto rivendicative ma che iniziano a porsi concretamente il problema del potere proletario.

Vi sono però, ed è bene essere chiari, delle tendenze da battere. La tendenza principale da battere è che la classe operaia si ritiri a lottare nei quartieri, sospinta a ciò

dalla cassa integrazione, dai licenziamenti e dalla politica repressiva condotta dentro le fabbriche dal sindacato.

Questo sarebbe un errore gravissimo, che permetterebbe alla borghesia di ristrutturare la produzione e di rafforzarsi momentaneamente.

Questo significherebbe voler porre la classe operaia sulla difensiva, così come vuole, nei termini espressi dai revisionisti e dai vari gruppi opportunisti, il discorso del colpo di stato e del MSI fuori legge.

Per certi aspetti, i sindacati sono riusciti per ora ad impedire che la lotta per l'autoriduzione mettesse radici stabili dentro le fabbriche. Come vi sono riusciti?

In due modi essenzialmente. Il primo è il vecchio metodo classico dell'entrare nella lotta, far giocare il proprio peso politico e quindi sabotarla.

Il secondo è creare una cintura di sicurezza attorno agli strati operai più avanzati con la chimera della "sinistra sindacale" o dei "consigli di fabbrica di sinistra", discorsi che hanno impedito a questi operai di organizzarsi, e che hanno visto come zelanti ed ottusi esecutori i dirigenti dei gruppi extraparlamentari.

Il problema è quindi: come ribaltare questa situazione in fabbrica? Come utilizzare le lotte per l'autoriduzione nelle lotte operaie? Come riuscire a legare stabilmente le lotte dei quartieri a quelle fondamentali di fabbrica?

### Utilizzare politicamente la lotta per l'autoriduzione

L'accordo accettato dai sindacati sugli aumenti delle tariffe elettriche e, assieme a quello sulla contingenza, un punto base su cui la borghesia cerca di portare avanti la ristrutturazione produttiva da lato e la fascistizzazione dall'altro.

Vediamo brevemente i termini dell'accordo.

Vi è una prima fascia di aumenti da L.13 a L.19,30 per i consumi che non escono dalla cifra di 450 Kwh al trimestre e per una potenza complessiva che non superi i 3 Kw. Fuori da questi limiti l'aumento sale a L.29.

Praticamente inalterato il prezzo per l'industria.

Dunque, l'obiettivo dell'ENEL di rastrellare 750 miliardi dalle tasche dei lavoratori è accolto, i 750 miliardi sono rimasti tali e quali anche dopo la "revisione" dell'accordo precedente.

Questi 750 miliardi devono servire ai piani di ristrutturazione del monopolio di stato, ed in particolare al piano di potenziamento della energia nucleare con le 20 centrali da costruire entro il 1990.

Si abbandona l'oro bianco, cioè l'energia idrica di Mussolini, e si passa all'energia nucleare.

Ma in che contesto politico, a che fine, con che scopo?

Il problema dell'energia è, per la borghesia italiana e per tutte le altre borghesie in lotta accanita tra di loro, in sostanza un problema della guerra imperialista: questo è il giudizio politico generale che va dato quando noi ci riferiamo alla questione delle tariffe elettriche e quindi di una ristruttu-



La classe operaia, alla testa del vasto fronte di lotta contro i piani di ristrutturazione della borghesia monopolista, respinge l'accordo capestro dei vertici sindacali sull'aumento del gas e dell'energia elettrica e sviluppa lotte autonome per l'autoriduzione delle bollette, per aumenti salariali, contro il continuo rincaro del costo della vita.

razione dell'ENEL che ha come scopo il potenziamento in senso imperialista della borghesia italiana.

Ma questo accordo risponde anche ad un'altra esigenza dei monopoli: costringere i lavoratori a consumare di meno, tenere bassi i salari, colpire la piccola industria, gli artigiani, i piccoli negozianti, e dividere questi strati popolari dalla classe operaia sulla base delle diverse fasce di consumo.

Accettare un accordo di questo tipo, sapendo perfettamente che il consumo di energia elettrica di una normale famiglia di lavoratori è al di sopra della fascia iniziale, significa voler fare accettare alla classe operaia una necessità del capitalismo dando ad essa una forma ricattatoria, di divisione delle masse, fascistizzando quindi il rapporto tra lavoratore e stato sulla base di un determinato bisogno quale è quello dell'energia elettrica.

Questo è stato il compito dei sindacati nel loro insieme, e come gruppo dirigente e come struttura di "base", quali i c.d.f. (consigli di fabbrica), i quali si sono mostrati come organismi interamente dipendenti dalle centrali sindacali. Ciò che ha impedito l'estendersi della lotta è stata la mancanza di un'analisi e di una chiarezza politica proprio sul rapporto ambiguo che è esistito fin dall'inizio fra i comitati di autoriduzione e strutture sindacali, di cui i responsabili sono i gruppi opportunisti.

Oggi, se si vuole proseguire questo tipo di lotta, la prima cosa da fare è questa chiarezza su ciò che, su questo specifico problema, hanno fatto i sindacati, e sul preciso sostegno incondizionato dato al governo Moro per impedire che, sul problema dell'ENEL, questo governo reazionario cominciasse a scricchiolare.

Ciò va fatto a partire dalle fabbriche, dove pure gli operai hanno risposto bene, sulla base di una semplice verità emersa dalla lotta per l'autoriduzione: con tanto sul sindacato non si è ottenuto né sul piano economico né sul piano politico.

È portando questa verità nel dibattito di fabbriche che si può ri-

balzare la situazione a favore della classe operaia.

Dove si è mantenuta la struttura organizzativa dei comitati di autoriduzione?

Nei quartieri, dove il fallimento dei consigli di quartiere, organismi borghesi parlamentari appoggiati in pieno dai dirigenti revisionisti del PCI, e le difficoltà stesse di controllare l'insieme delle spinte popolari, vera causa del fallimento in partenza dei consigli di zona, esiste una base oggettivamente più adatta a portare avanti obiettivi di questo tipo.

Compito della classe operaia è di porsi decisamente alla direzione di questi organismi, per rafforzare la propria alleanza con tutti quegli strati popolari colpiti duramente dagli aumenti, e impedire i vari giochi di potere che i gruppi opportunisti e gli extraparlamentari fanno, e fra di loro e nei confronti dei sindacati e del PCI, alle spalle delle masse.

Rafforzare quindi le posizioni nei quartieri e divulgare queste esperienze nelle fabbriche, ecco il modo corretto per utilizzare nella fabbrica la lotta per l'autoriduzione e per legarla stabilmente al quartiere, pubblicizzando particolarmente quelle esperienze di lotta e di organismi autonomi dai sindacati che in varie città d'Italia hanno ottenuto concrete vittorie, e ristabilendo quindi una capacità di dibattito e di lotta nella fabbrica.

### Alcune brevi conclusioni

L'autoriduzione ha significato e significa politicamente che le masse possono e debbono opporsi all'aumento incessante del costo della vita voluto dai monopoli, dallo stato e dal governo Moro che li rappresenta.

Che questa porta che si è cominciata ad aprire va aperta fino in fondo, estendendo il discorso ai prezzi del telefono, del gas e al complesso dei consumi popolari. Che i sindacati, il PCI, il PSI, nonché ovviamente la DC, si oppongono con tutti i mezzi a questa lotta, che quindi questa gente è da considerare come nemica; che è necessario battere tutti i discorsi fatti dai vari PdUP, AO, LC, o

vari marxisti-leninisti a parole, opportunisti e politicanti nei fatti come Nuova Unità, o Fronte Unito, o Servire il Popolo, sulla "pressione sui sindacati", sullo "investire i CdF", sulla favola per gonfi della "sinistra sindacale"; che occorre far diventare i comitati di autoriduzione

Comitati di Lotta di quartiere, di paese, di zona, con piattaforme politico-rivendicative che sappiano sintetizzare tutti i bisogni fondamentali della classe operaia e delle masse popolari; che l'unità tra fabbriche e quartiere si costruisce sulla base di una lotta politica contro i piani di ristrutturazione capitalistica, e sulla base di un'organizzazione autonoma dai sindacati poiché questi sono sostenitori accaniti di quella stessa ristrutturazione; che la lotta si sposta complessivamente sul piano dell'attacco ai monopoli, dallo ENEL alla SIP, dalla FIAT alla Montedison, e allo stato e alle istituzioni borghesi che si stanno anch'esse ristrutturando sulla base delle esigenze di quegli stessi monopoli.

Se il Corriere della Sera o l'Unità hanno così pesantemente attaccato la lotta per l'autoriduzione e anche e soprattutto perché questa lotta non va più contro il singolo padrone, ma contro l'insieme delle strutture capitaliste cioè contro lo stato borghese, individualmente come stato usuraio, nemico preciso di classe, e non invece come vorrebbe il signor Berlinguer cioè come tutore delle esigenze popolari; perché questa lotta diminuisce ancora la credibilità di queste misereole che sono i sindacati e cioè è uguale a maggiori difficoltà per i monopoli, uguale a instabilità politica per l'intero regime capitalistico.

Ciò di cui hanno paura e che, a mano a mano che le lotte si sviluppano e scardinano ed attaccano i monopoli e lo stato borghese, divenga sempre più chiaro agli occhi delle masse che occorre prendere il potere, che occorre la rivoluzione proletaria.

# NO AL COMPROMESSO STORICO NO ALL'UNITÀ SINDACALE

RICOSTRUIRE IL PARTITO RIVOLUZIONARIO  
PER L'UNITÀ E LA VITTORIA DELLA CLASSE OPERAIA

L'Organizzazione ha affrontato a più riprese il problema legato all'unità sindacale, ogniqualvolta se ne sia resa la necessità per smascherare le manovre portate avanti dalle confederazioni sindacali collaborazioniste.

La classe operaia si è sempre battuta per migliorare le proprie condizioni di vita, si è battuta per la propria emancipazione, si è battuta per liberarsi dall'oppressione dello sfruttamento bestiale dei vari regimi. Ancora adesso la classe operaia a fianco delle masse popolari si batte per raggiungere questi obiettivi.

Nella fase attuale di profonda crisi del sistema capitalistico, l'aspetto fondamentale non è quello delle conquiste meramente salariali, ma di ricercare una forte unità al proprio interno, per poter sferrare l'attacco decisivo, per la distruzione del sistema borghese. La borghesia, e questo lo ha sempre dimostrato, ha la possibilità di un recupero di tutte le conquiste che fa la classe operaia sul piano economico-sociale, e quindi la necessità è quella di porsi continuamente e costantemente in questa visione.

Quando il sindacato-revisionista Lama, al XIV Congresso revisionista, dice: "...i risultati importanti sono stati ottenuti, in particolare sul terreno della difesa dei redditi da lavoro", è certamente una assurdità, perché chi vive in fabbrica sa bene che, se da una parte vi sono stati aumenti di stipendio, dall'altra profonda crisi del sistema borghese ha fatto salire i prezzi delle merci, e soprattutto dei beni di prima necessità, alle stelle e quindi è talso parlare di conquiste.

Ci si può trovare d'accordo con Lama quando dice che gli squilibri del mezzogiorno si sono aggravati, non però considerando questo come una sventura caduta dal cielo o per condizioni astratte, ma perché non è all'interno di una società borghese che si possono risolvere le condizioni di oppressione, di sfruttamento e di miseria a cui sono sottoposte la classe operaia e le masse popolari del Sud.

L'intervista rilasciata dal responsabile della Commissione Operaia Nazionale, apparsa sul N. 2 di Linea Proletaria del 20 gennaio 1975, affrontava appunto le "prospettive dell'unità sindacale". Non è che l'Organizzazione o le sue istanze o gli strumenti che si è data, come le Commissioni, abbiano il potere della preveggenza, quando nell'intervista si dice che "l'unità sindacale non può venir realizzata in tempi definiti o comunque con le scadenze che si sono date le varie confederazioni, ma è un processo difficile nella sua attuazione, per il legame che esiste con

i partiti parlamentari, di cui sono cinghie di trasmissione", ma già in quel momento l'Organizzazione aveva analizzato una situazione specifica che guarda caso, un mese esatto dopo, le centrali sindacali collaborazioniste portavano in discussione all'interno delle fabbriche.

Tutti i tentativi fatti dal partito revisionista di portare avanti ad ogni costo il compromesso storico sono falliti, sono falliti nelle situazioni insignificanti come in Abruzzo, sono falliti a Venezia, di cui si era fatto un gran cianciare, sono falliti a Bologna, base "tossa"

del socialismo (leggi tradimento) revisionista. Nell'analisi da fare sul fallimento del compromesso storico la necessità è quella di partire dagli aspetti generali del problema, di vedere l'evolversi delle contraddizioni a livello internazionale, l'acutizzarsi delle contraddizioni tra le due superpotenze per l'egemonismo, le contraddizioni interborghesi, la situazione di classe nel nostro paese.

In questa fase non si può parlare più solo della contraddizione che oppone l'imperialismo ai popoli che lottano per la liberazione, per l'autodeterminazione dei loro paesi, ma ora la contraddizione principale, a livello internazionale, è quella che oppone tutti i popoli, tutti i paesi che lottano per la conquista della pace, alle mire egemoniche delle due superpotenze. E' in questa visione che noi possiamo affrontare il problema.

Quando le due superpotenze parlano di "disarmo, distensione, coesistenza pacifica", è solo per ingannare i popoli sui loro desideri di dominare e rapinare le risorse dei vari paesi, è solo per nascondere agli occhi del mondo le loro manovre per la conquista dello "spazio vitale" da parte dell'imperialismo americano e la tesi della "sovranità limitata" del socialimperialismo sovietico.

Come nel '36 l'approva generale per la seconda guerra mondiale fu l'aiuto dato ai fascisti spagnoli da parte del nazismo tedesco e del fascismo italiano, il terreno di prova per lo scoppio della terza guerra mondiale è ora il Medio Oriente, domani altre zone dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina, ma dobbiamo aver ben chiaro che il centro focale dello scontro tra le due superpotenze è l'egemonismo sull'Europa, per la sua potenzialità tecnologica e industriale. Tutte e due sanno bene che la loro sopravvivenza è determinata da chi per prima riuscirà a mettere le mani, a dominare i paesi e i popoli Europei.

Ora per il proletariato italiano il problema è quello di smascherare costantemente queste manovre, di farle fal-

lire, e non di mettersi nelle mani dell'imperialismo e del socialimperialismo, secondo la nota tesi revisionista del meno peggio. La necessità è quella di schierarsi a fianco dei popoli rivoluzionari e del proletariato degli altri paesi contro le due superpotenze, contando soprattutto sulle proprie forze.

La situazione che ci troviamo di fronte a livello internazionale, cioè la lotta per l'egemonismo tra le due superpotenze, ha un riflesso diretto all'interno del nostro paese.

Quando più sopra si parlava del fallimento del compromesso storico, questo non è altro che un riflesso della lotta dei popoli, del proletariato, e il fallimento degli incontri di Vladivostok e di Ginevra tra le due superpotenze. Per il partito revisionista non esistono, nella situazione attuale, possibilità di entrare nell'area governativa; questo però non in assoluto, poiché potremo assistere anche ad uno sviluppo tale delle contraddizioni nel nostro paese, e ad un acutizzarsi dello scontro di classe per cui la borghesia potrà riesumare un governo di salvezza nazionale con l'inserimento del P.C.I.

Dal tentativo forsennato dei revisionisti di andare al governo noi potremo trovarci di fronte anche a situazioni di questo tipo: la prima che come risposta della borghesia vi sia un tentativo di colpo di stato; oppure, come seconda ipotesi, un intervento diretto dell'imperialismo, il quale non è assolutamente disposto a far cadere l'Italia sotto il dominio del socialimperialismo.

Il compito che abbiamo di fronte, che ha di fronte la classe operaia e le masse popolari, è quello di elevare lo scontro di classe nel nostro paese a livelli generali, cogliere sempre più gli aspetti politici delle contraddizioni interborghesi. Il partito revisionista non è che col suo tentativo di andare al governo possa portare dei benefici per il proletariato, ma anzi dovrà sempre più reprimere le lotte, cosa già verificata rispetto ai decreti delegati nella scuola, e si porrà sempre più come garante dell'ordine borghese. Secondo le migliori tradizioni della socialdemocrazia, il partito revisionista ha disarmato la classe operaia e le masse popolari non solo dal punto di vista ideologico, ma fa tutti gli sforzi per negare la violenza organizzata del proletariato per contrapporsi alla violenza dello stato borghese, portata avanti dai partiti parlamentari dal MSI al PCI, dalla magistratura, dalla polizia. Per il proletariato è sempre stato necessario, e lo è tuttora, essere organizzato per rispondere colpo su colpo alla violenza reazionaria. Le lotte che ha portato

avanti nel passato e che porta avanti per l'abbattimento dello stato borghese, per la distruzione del sistema di sfruttamento, per la dittatura del proletariato, si inseriscono all'interno del processo rivoluzionario che sfocia nella costruzione del Partito e dell'Esercito Popolare.

Il compagno Lenin, nell'annuncio della pubblicazione dell'"Iskra", disse:

«Prima di unirsi, e per unirsi, è necessario innanzi tutto definirsi risolutamente e nettamente».

I marxisti-leninisti si sono sempre definiti risolutamente e nettamente da tutte le posizioni contrarie alle lotte del proletariato, anche attraverso dure battaglie al loro interno; ed è per questo che se ora si battono in prima linea contro il revisionismo moderno, contro le posizioni opportuniste falsamente di sinistra, lo fanno avendo ben chiaro l'insegnamento del grande Lenin.

Il revisionismo moderno non può portare nessun beneficio allo sviluppo della lotta per la presa del potere del proletariato italiano e internazionale, ma serve solo per serrare sempre più le catene che ci legano.

I revisionisti sono sempre più legati al carro della borghesia monopolista, gli interessi che hanno non si differenziano più. Il fallimento del compromesso storico determinerà a breve periodo delle spaccature anche all'interno del partito revisionista, come è già accaduto negli altri partiti della borghesia, ma è proprio in questa visione che i marxisti-leninisti, i sinceri rivoluzionari, la classe operaia e le masse popolari, gli intellettuali debbono lottare per ricostruire l'autentico Partito

Comunista. Non dobbiamo prestar fede ai piagnistei che nelle fabbriche ci vengono propinati dai sindacati collaborazionisti sulla necessità dell'unità sindacale, quando sappiamo bene che innanzi tutto si deve parlare di unità dei lavoratori, che è già stata verificata all'interno delle lotte che abbiamo portato avanti in questi anni.

Non dobbiamo prestar fede al cretinismo antifascista di questi individui, quando sappiamo bene che l'unica possibilità di distruggere i fascisti sta nell'abbattimento dello stato borghese e nell'instaurazione della dittatura del proletariato. Non dobbiamo prestar fede alle invettive ed alle minacce che lanciano nei confronti dei sinceri rivoluzionari, degli operai d'avanguardia, degli organismi di massa autonomi dalla borghesia e dai sindacati collaborazionisti.

Non dobbiamo prestar fede ai contratti truffa che questi loschi individui firmano d'accordo con i padroni, che siano essi monopoli, privati o di stato, o che appartengano alla Confapi. Non dobbiamo prestar fede alle vuote frasi di democrazia con cui si sciacquano la bocca, quando in realtà sappiamo bene in cosa consista la democrazia loro e dei loro maestri del Cremlino, che hanno trasformato il primo paese socialista del mondo in un paese socialimperialista.

La classe operaia, le masse popolari, gli intellettuali progressisti devono respingere queste manovre.

La pace, l'indipendenza nazionale, l'autodeterminazione dei popoli, il progresso sociale, non ci viene regalato da nessuno, ma ce lo dobbiamo conquistare con lotte dure senza quartiere. Gli autentici marxisti-leninisti, i sinceri rivoluzionari, gli operai sinceri ingannati dai dirigenti del P.C.I., devono unirsi per ricostruire il Partito Marxista-Leninista, reparto coscienza e organizzato della classe operaia per la distruzione della borghesia e del revisionismo moderno.

G. F.

**BOLOGNA: IL NUCLEO RIVOLUZIONARIO PER LA CULTURA PROLETARIA PROIETTA IL FILMATO:**

## "LOTTIAMO CONTRO I PIANI DI DISTRUZIONE DELLE CAMPAGNE"

Il Nucleo Rivoluzionario per la Cultura Proletaria ha presentato nella facoltà di Agraria di Bologna, in data 11/3, il suo filmato sull'attuale situazione agricola:

"Lottiamo contro i piani di distruzione delle campagne". Il Nucleo Rivoluzionario per la Cultura Proletaria ha programmato una serie di proiezioni a Finale Emilia, Sesto Imolese, nell'Istituto di Agraria di Firenze e in altre zone della campagna Emiliana, per poi allargarlo in tutta Italia.

Questo filmato intende promuovere un dibattito sui problemi dell'agricoltura e sulla condizione dei braccianti e dei contadini poveri, per raccogliere esperienze, critiche, contributi tali da approfondire e migliorare il nostro lavoro.

Il filmato è a disposizione di chiunque voglia conoscere e portare avanti questo discorso. Per questo rivolgersi al Nucleo Rivoluzionario per la Cultura Proletaria - via Agucchi 77 Bologna.

Facciamo appello agli artisti, intellettuali, ai sinceri rivoluzionari perché rafforzino e sostengano il Nucleo per arrivare alla costituzione di un organismo di massa stabile, organizzato, autonomo dalla borghesia e da chi la sostiene!!!

## DAL "QUOTIDIANO DEL POPOLO"

# Il revisionismo sovietico uno dei piu' grandi sfruttatori internazionali dei nostri tempi!

Al XIV° Congresso del PCI Kirilenko, a nome dei socialimperialisti sovietici, ha proclamato: "nel nostro paese non c'è crisi!" Dietro questa menzogna, che l'articolo del "Quotidiano del Popolo" che qui pubblichiamo documenta ampiamente

In effetti la cricca brezneviana riesce ancora a mantenere i propri privilegi economici sfruttando spietatamente non solo il popolo sovietico, ma anche i popoli dell'Europa Orientale, sotto l'etichetta dello "sviluppo della multiforme cooperazione con i paesi socialisti fratelli" e delle "realizzazioni nell'ambito del COMECON del programma di integrazione economica socialista".

Le condizioni di vita di questi popoli peggiorano continuamente: i prezzi rincarano, le merci scarseggiano, la produzione agricola e di beni di consumo è in crisi, mentre tutta l'economia viene indirizzata alla produzione bellica. La cricca socialimperialista rapina moltissimi paesi del terzo mondo soggetti alla sua influenza, e impone scambi ineguali anche ai paesi capitalisti europei.

In questo modo il socialimperialismo impone a tutti questi paesi i prezzi che vuole, cioè in pratica "esporta" la crisi economica riversandola su di loro, con lo stesso procedimento usato dall'imperialismo USA verso l'Europa Occidentale, il Giappone e i paesi neocolonialisti.

La natura dell'imperialismo e del socialimperialismo è identica, ed entrambi saranno spazzati via dalle lotte dei popoli che oggi sfruttano.

Il socialimperialismo revisionista sovietico non solo asservisce e saccheggia i paesi e i popoli del terzo mondo, ma anche maltratta e sfrutta alcuni paesi del secondo mondo.

Col pretesto dell'aiuto di sussidio e della cooperazione economica mutualmente vantaggiosa, i revisionisti sovietici esportano su vasta scala i loro capitali dai paesi del terzo mondo.

Secondo statistiche incomplete, dal 1954 al 1972 essi hanno esportato nel terzo mondo oltre 13 miliardi di dollari di capitale e hanno messo le mani su un migliaio di imprese industriali e altri settori.

Attraverso l'esportazione di capitali, i revisionisti sovietici hanno scaricato nei paesi del terzo mondo molte macchine ed equipaggiamenti antiquati.

Dal 1955 al 1973 essi hanno così venduto ad alto prezzo nel terzo mondo dei prodotti industriali per un valore di 16 miliardi di dollari, ricavando parecchi miliardi di dollari di superprofitti.

L'esportazione di capitali ha inoltre permesso ai revisionisti sovietici di sottrarre al terzo mondo vari prodotti primari, come zucchero, cotone, gomma natu-

rale, per un valore di 19 miliardi di dollari.

Un'altra forma di saccheggio neocolonialista utilizzata dai revisionisti sovietici è la creazione, nei paesi del terzo mondo, di molte società, per azioni e compagnie miste, dove eseguono investimenti ad imitazione delle compagnie trust-azionarie americane. Attraverso queste imprese essi depremono questi paesi, servendosi della loro manodopera a buon mercato e comprando le loro risorse a basso prezzo.

Lo scambio ineguale costituisce un altro mezzo importante con il quale i revisionisti sovietici sfruttano i paesi e i popoli del terzo mondo.

Essi vendono i prodotti industriali a prezzi di monopolio e comprano a basso prezzo alimenti e materie prime agricole e minerarie. Secondo dati incompleti, in 17 anni, a partire dal 1955, i revisionisti sovietici hanno estorto al terzo mondo una somma di 11 miliardi e 300 milioni di dollari attraverso uno scambio ineguale, portando grave danno ai paesi in via di sviluppo d'Asia, d'Africa, e d'America Latina.

Inoltre i revisionisti sovietici hanno estorto danaro e ottenuto favolosi profitti grazie al commercio delle armi. Fino al 1974 essi hanno venduto armi al Medio Oriente per un valore di 13 miliardi e 500 milioni di dollari. Il socialimperialismo revisionista sovietico è così diventato uno dei più grandi mercanti internazionali di armi.

Lenin ha sottolineato "...è caratteristica dell'imperialismo, appunto, la sua mania non soltanto di conquistare i territori agrari, ma di mettere mano anche sui paesi fortemente industrializzati...."

La regione europea, che appartiene al secondo mondo, è una zona strategica chiave, contesa dal revisionismo sovietico e dagli Stati Uniti, un importante obiettivo, che i revisionisti sovietici fanno l'impossibile per controllare e invadere.

Il COMECON, controllato dai revisionisti sovietici, è un loro strumento per perseguire il neocolonialismo.

Approfitando della loro posizione economica monopolistica, i revisionisti sovietici hanno imposto ai suoi membri la "divisione internazionale del lavoro" e "l'integrazione economica" ed esercitato un diretto controllo sui settori economici vitali di alcuni paesi europei orientali, dove effettuano un aperto sfruttamento neocolonialista. Il socialimperialismo revisionista sovietico considera i paesi membri del Comecon come località dove esportare i suoi capitali e vendere ad alti prezzi i suoi prodotti industriali. Dal 1954 all'inizio del 1974, il capitale esportato dai revisionisti sovietici nei paesi del Comecon, sotto forma di assistenza economica, ha oltrepassato i 10 miliardi di

dollari. Esso si vanta della sua partecipazione alla costruzione di oltre 1300 imprese.

Fra il 1953 e il 1973, con l'esportazione dei suoi prodotti industriali in Bulgaria, Ungheria, Repubblica Democratica Tedesca, Cecoslovacchia e Polonia, l'Unione Sovietica ha accumulato 8 miliardi e 400 milioni di dollari con i profitti.

Si valuta che fra il 1955 e il 1973 le perdite subite dai 5 paesi summenzionati, a causa di questi scambi ineguali, ammontano a 19 miliardi di dollari.

Attraverso la cosiddetta "cooperazione nella produzione" e la "specializzazione produttiva" il revisionismo sovietico ha saccheggiato su

vasta scala, nei paesi dell'Europa Orientale, i prodotti agricoli, le materie prime, e i beni di consumo.

Fra il 1955 e il 1973 esso ha rapinato i prodotti primari della Bulgaria, della Ungheria, della Polonia e di altri paesi, per un valore di 9 miliardi di dollari. Esso controlla quasi tutto lo sfruttamento dell'uranio in Cecoslovacchia, Ungheria, Germania Orientale e Bulgaria e si dà ad un frenetico saccheggio dei metalli rari e delle materie prime strategiche di questi paesi. Inoltre, sotto il pretesto della "cooperazione economica" in tutta l'Europa, il revisionismo sovietico ha allargato il commercio con l'Europa Occidentale per effettuarvi la sua espansione.

In questi ultimi anni, approfittando della necessità di petrolio ed altre materie prime dei paesi dell'Europa Occidentale, i revisionisti so-

vietici hanno rivenduto ad alto prezzo il petrolio comprato dai paesi arabi, per estorcere profitti.

La Germania Occidentale e la Finlandia comprano..... il petrolio dai revisionisti sovietici. Ma in questi ultimi anni i revisionisti sovietici hanno aumentato di alcune volte il prezzo, causando ogni anno gravi perdite a questi paesi.

Il saccheggio e lo sfruttamento economico, che i revisionisti sovietici effettuano ovunque, hanno completamente smascherato il "commercio mutualmente vantaggioso" e la "cooperazione" da essi vantata, e hanno rivelato la vera fisionomia socialimperialista.

Sempre più numerosi sono così i paesi e i popoli in grado di vedere l'odioso volto del revisionismo sovietico, diventato oggi uno dei più grandi sfruttatori internazionali dei nostri tempi.

## LA LOTTA ARMATA DI LUNGA DURATA GUIDA IL POPOLO PALESTINESE ALLA VITTORIA

FUORI LE DUE SUPERPOTENZE DAL MEDITERRANEO

*Intervento di un compagno della Segreteria della Direzione Nazionale alla Assemblea Dibattito, sulla «Lotta del Popolo Palestinese», promossa dall'Unione Generale degli Studenti Palestinesi, in commemorazione del 7° anniversario della battaglia di El Karameh,*

*Ad El Karameh il 21 marzo 1968, 489 jedayn, sbaragliando 15.000 soldati sionisti, appoggiati da carri armati e dall'aviazione, segnarono lo sviluppo di una nuova fase della lotta armata del popolo palestinese gettando all'aria i piani di «né pace né guerra» delle due superpotenze portati avanti dai vavri Rogers, Gromiko, Kissinger, dimostrando che con la lotta armata di lunga durata è possibile sconfiggere l'egemonismo delle due superpotenze, per l'indipendenza nazionale e l'autodeterminazione.*

Compagni, l'Organizzazione dei Comunisti (marxisti-leninisti) d'Italia, nucleo fondamentale per la ricostruzione dell'autentico Partito Comunista ringrazia gli organizzatori di questa assemblea dibattito per la possibilità offerta di approfondire il dibattito sulla lotta del popolo palestinese sia sulla situazione medio-orientale e più in generale sulla situazione del Mediterraneo.

L'acutizzarsi dello scontro fra le due superpotenze che ha come epicentro il Mediterraneo, crea una situazione di tensione con punte mai raggiunte dopo la seconda guerra mondiale.

Compagni, di fronte a questa grave situazione necessaria da parte di tutte le forze rivoluzionarie, esaminare approfonditamente questa grave situazione ed assumere posizioni conseguenti al di fuori di qualsiasi deleterio tatticismo opportunista. Vedere chi sono gli amici e chi sono i nemici, creare una netta linea di demarcazione con tutti i traditori e i lo-

ro parassiti. Compagni, ora più che mai, tutte le forze rivoluzionarie devono scendere in campo per iniziare l'ultima decisiva e violenta battaglia contro le due superpotenze (USA-URSS), la borghesia imperialistica europea, la reazione, il sionismo e il razzismo, per la pace e il socialismo!

Compagni, gli insegnamenti che vengono dalla rivoluzione Palestinese devono essere patrimonio di tutti i popoli del Mediterraneo, in quanto abbiamo visto, se ce ne fosse stato ancora bisogno, come solo la lotta armata di lunga durata debba essere la sola strada che può portare un popolo non solo alla sua liberazione ma a trovare una sua dignità, una sua unità e la sua forza, e può mettere in crisi tutto lo assetto che la Santa Alleanza USA-URSS aveva tentato di stabilire in Europa e nel Mediterraneo.

La lotta armata del popolo palestinese è di una importanza paragonabile, se non superiore per noi popoli del Mediterraneo alla stessa grande e vittoriosa lotta del popolo indocinese per la posta in palio, e per l'estrema aggressività e determinazione delle due superpotenze USA-URSS a conquistare ed allargare le loro rispettive zone di influenza.

Il popolo italiano, guidato dalla classe operaia e dal suo stato maggiore, il Partito Marxista-Leninista sarà senz'altro in grado di assolvere i suoi compiti storici nella lotta contro la borghesia e il suo attuale strumento, il compromesso storico.

Sarà inoltre in grado di stroncare sul nascere il tentativo della cricca delle Botteghe Oscure di fare assumere posizioni sciocchistiche alla classe operaia, legandola agli interessi neocolonialisti della borghesia italiana.

L'Organizzazione dei Comunisti (marxisti-leninisti) d'Italia e, e sarà sempre alla testa delle aspirazioni delle masse popolari nella loro lotta contro il sistema di sfruttamento attuato dalla borghesia italiana.

Nói inoltre invitiamo tutte le forze rivoluzionarie del Mediterraneo a fare tutto quanto è possibile per unirsi sempre più strettamente in questa lotta pur nel rispetto della loro autonomia e nella non ingerenza reciproca.

Compagni, colgo l'occasione per rivolgere un saluto alla lotta del popolo portoghese che dopo aver sconfitto il regime fascista di Gaetano, sta adesso conducendo una dura lotta per impedire l'instaurazione di una dittatura socialfascista ad opera delle forze armate e del partito revisionista; in questa dura lotta vediamo alla testa delle masse popolari e della classe operaia i compagni marxisti-leninisti portoghese, che noi ringraziamo vivamente, affermando nel contempo che in questa lotta non sono soli ma che tutti i marxisti-leninisti, i sinceri e onesti rivoluzionari gli sono a fianco.

L'Organizzazione dei Comunisti (marxisti-leninisti) d'Italia riconosce le forze della Resistenza Palestinese come uniche rappresentanti del popolo palestinese:

condanna ogni tentativo di risolvere la questione palestinese con la formazione di un mini stato palestinese nei territori che eventualmente lasceranno evacuerebbe;

appoggia la lotta armata del popolo palestinese per la liberazione totale della Palestina, la distruzione dello stato sionista d'Israele e la creazione di uno stato democratico palestinese che comprenda gli ebrei che accettino di vivere assieme agli arabi in pace e senza discriminazioni.

Viva la lotta armata del popolo palestinese!  
Viva l'unità militante del popolo italiano e del popolo palestinese!

Consolidiamo il vasto fronte antimperialista dei popoli del Mediterraneo contro le due superpotenze USA-URSS!!!

INDOCINA- UN PICCOLO PAESE PUÒ SCONFIGGERE LE SUPERPOTENZE

LA GUERRA POPOLARE E' INVINCIBILE

LA VITTORIA DELLA RIVOLUZIONE ALLONTANA LA GUERRA

La guerra popolare in Indocina e' ormai vicina alla vittoria finale, in Vietnam, Hue', l'antica capitale, e Danang, la seconda città del paese con una grande base USA, sono conquistate dall'esercito di liberazione e dalla popolazione insorta, mentre le autorità fantoccio sono fuggite e il loro esercito si disgrega. Si combatte intorno a Saigon. Nella capitale, gli studenti dimostrano contro la leva a 17 anni scontrandosi con la polizia, mentre l'opposizione buddista (la "terza forza") e il fronte di liberazione rievva aperto, negli accenti di Parigi, un ruolo importante nella costruzione di un Vietnam libero e unito, e che Thieu reprime ferocemente chiede la libertà democratiche e le dimissioni di Thieu: il regime si sfalda completamente.

In Cambogia, le forze popolari premono sulla capitale Phnom Penh e hanno interrotto il ponte aereo USA: Lon Nol progetta la fuga in Giappone, e i socialimperialisti lo abbandonano precipitosamente.

Gli USA, pur vedendo che i propri fantocci sono condannati, esitano a dare aiuti più consistenti di quelli dati finora: la sconfitta non e' solo militare ma politica (crollo della "vietnamizzazione", completo isolamento delle cricche fantoccio e nati anticomunisti delle masse) quindi anche aiuti massicci non servono più. L'intervento diretto degli USA in Indocina e' già stato duramente sconfitto e ha provocato la ribellione del popolo americano, la crisi delle istituzioni e la crisi economica. L'imperialismo non ha via d'uscita.

La storica vittoria che i popoli indocinesi stanno conquistando dimostra che un piccolo popolo, armato di una giusta teoria rivoluzionaria e contando sulle proprie forze, può sconfiggere l'imperialismo e tutti i reazionari e conquistare la pace, l'indipendenza e la democrazia.

La giusta direzione rivoluzionaria libera le energie delle masse e le conduce alla vittoria, mentre la direzione dei revisionisti, che non fa affidamento sulle masse ma sugli eserciti borghesi e sulle elezioni, porta i popoli all'asservimento e al massacro.

In Portogallo oggi i revisionisti tentano di imporsi nel governo appoggiandosi alla "ala democratica dell'esercito"; in Italia, nel quadro del "compromesso storico", propagandano la natura "democratica e antifascista" dell'esercito: questo rivela la loro natura pushtista e antipopolare. Ma dove questo conduce lo dimostrano sanguinose sconfitte del proletariato mondiale.

In Sudan, il partito revisionista, che aveva un'ampia base di massa, invece di guidarla alla lotta armata si getto' con un pugno di militari nell'avventura di un golpe, il cui fallimento scatenò un orribile massacro del popolo.

In Cile, i revisionisti proclamavano che con l'elezione di Allende il popolo aveva il potere e che l'esercito era "leale" e "democratico": in tal modo, disamando ideologicamente le masse sulla natura borghese del potere politico e dell'esercito, ne ostacolarono la lotta contro la borghesia e l'organizzazione armata, e le esposero alla più feroce repressione.

I revisionisti al potere sono la borghesia al potere. Un governo sorto da un golpe fortunato o da un successo elettorale e' privo di una base popolare, e la borghesia e l'imperialismo possono rovesciarlo facilmente. Non si tratta di sostituire un governo con un altro, ma di organizzare e dirigere le masse in una lotta a morte per la conquista armata del potere, la distruzione dello stato borghese e la costruzione del socialismo. Per questo e' indispensabile un Partito rivoluzionario alla testa di un esercito popolare: l'Indocina insegna che a queste condizioni il popolo e' invincibile.

I revisionisti al potere significano anche la penetrazione del socialimperialismo. Delle due superpotenze, e' l'URSS che sta cercando con ogni mezzo di impadronirsi di un impero neocoloniale, mentre gli USA tentano di mantenere il proprio. Al centro di questa contesa c'è l'Europa: il socialimperialismo manovra per accerchiarla e strangolarla con basi militari e strategiche nel Mediterraneo (Portogallo, Cipro) e con il ricatto del petrolio Medio Oriente; ogni indebolimento dell'imperialismo in quest'area fa il gioco del socialimperialismo.

segue da pag. 1

I revisionisti portoghesi li spinge sempre più a legarsi ai militari. Tutto ciò favorisce la penetrazione del socialimperialismo sovietico e le sue mire di accerchiamento dell'Europa.

I nuovi zar del Cremlino attuano pressioni per l'apertura di una loro base navale a Madera dietro il pretesto di rifornire la loro flotta da pesca.

In realtà essi chiedono l'apertura di una base logistica (per i rifornimenti) per la loro flotta da guerra.

E' di questi giorni l'andata a Mosca di Jose' De Costa Martins, comandante delle forze aeree portoghesi e ministro, per trattare la concessione della base navale.

Tutto ciò smaschera il ruolo di agenti del socialimperialismo del-

lo del socialimperialismo. Ma gli USA non possono permettere che il potenziale economico e militare dell'Europa cada nelle mani del socialimperialismo, e sono disposti alla guerra per impedirlo. Di fatto i revisionisti e i filosovietici - i vari Cunhal, Carrillo, Berlinguer e Makarios - al governo o nell'area di governo avvicinano la guerra e la repressione imperialista.

Al contrario, l'Indocina insegna che la direzione rivoluzionaria garantisce l'effettiva indipendenza e autonomia del paese da entrambe le superpotenze, e rafforza la pace, perché l'imperialismo non si sente direttamente minacciato dall'espansionismo socialimperialista: la vittoria della rivoluzione allontana i pericoli di guerra.

I popoli di tutto il mondo, in particolare quelli dell'Europa e del Mediterraneo, con alla testa il popolo palestinese, devono far propri questi grandi insegnamenti della rivoluzione indocinese, e impegnarsi a fondo nella lotta armata contro le due superpotenze per la conquista del socialismo.

P. D'A.

PORTOGALLO

La cricca revisionista di Cunhal. Questo rudere raccattato nei cortili alberghi parigini applaudi' all'invasione della Cecoslovacchia nel '68, attuata dalle truppe del socialimperialismo dei nuovi zar del Cremlino in nome del principio socialimperialista della sovranità limitata.

Il socialimperialismo sovietico tenta la stessa manovra in Spagna utilizzando un altro rudere degli alberghi parigini: Santiago Carrillo.

L'ascesa al potere della cricca revisionista portoghese genera lo sviluppo di nuove contraddizioni fra le due superpotenze.

L'imperialismo americano non e' disposto ad accettare di perdere terreno a favore dell'altra super-

potenza; questo determina un progressivo accentuarsi dello scontro per l'egemonia. Ovunque i revisionisti vanno al potere, creano le condizioni per la esplosione della guerra imperialista.

Le masse popolari europee devono opporsi alle mire egemoniche delle due superpotenze, devono lottare fermamente ed unirsi in un vasto fronte antimperialista per impedire con la guerra rivoluzionaria la guerra imperialista, abbattendo la borghesia monopolista europea e incapace di garantire l'integrità nazionale.

La classe operaia e le masse popolari portoghesi sviluppano la lotta a fondo contro la penetrazione delle due superpotenze, contro il

socialfascismo della attuale compagine governativa; rifiutino l'anno elettorale, e sotto la direzione dei marxisti-leninisti portoghesi sviluppino la lotta per la conquista della pace, della integrità nazionale, della democrazia e del socialismo.

Compito della classe operaia, delle masse popolari italiane, dei sinceri rivoluzionari e dei compagni di base del P.C.I. e' di sviluppare la lotta rivoluzionaria nel nostro paese, per impedire la guerra imperialista e conquistare la pace; per realizzare il socialismo sviluppando le lotte in ogni fabbrica, scuola, quartiere contro l'economia di guerra, contro la ristrutturazione guerrafondaia, organizzandosi autonomamente dalle centrali sindacali e collaborazioniste, rompendo con la cricca revisionista del CC del PCI (per unirsi all'Organizzazione dei Comunisti marxisti-leninisti d'Italia nella ricostruzione dell'autentico Partito Comunista marxista-leninista.

\*\*\*\*\*
\*\*\*\*\*
\*\*\*\*\*

Tito

XIV° CONGRESSO DEL PCI

segue da pag. 1

Nel tentare di appoggiare il neocolonialismo dei nuovi zar di Mosca, Berlinguer si e' addirittura auspicato una "divisione internazionale del lavoro". Ciò corrisponde alla necessita' del socialimperialismo di crearsi nuove zone d'influenza e nuovi mercati nella sua corsa all'egemonia.

Se per i popoli di tutto il mondo cio' equivale a dire: "lavorate tutti per il socialimperialismo" per l'Italia vuole dire lavorare per due tipi di industria - complementari alla pianificazione economica di Mosca: l'industria turistica e soprattutto l'industria di trasformazione delle materie prime, che, naturalmente, verrebbero comprate dall'URSS.

Berlinguer definisce il "potente impero colonialista" dell'Unione Sovietica con la "Incridita" con cui Hitler delirava su quello quadro si colloca l'attacco alla epica lotta armata popolare dei popoli indocinesi, arabi e palestinesi attraverso la proposta di trattare la "pace" a Ginevra dando al socialimperialismo la possibilita' di presentarsi come il garante di essa.

In questo modo Berlinguer tenta di frenare la lotta armata che, sola, ha consentito e consentirà a questi popoli, come ai popoli di tutto il mondo, di conquistarsi la pace, opponendosi con la guerra rivoluzionaria alla guerra imperialista.

Inutilmente ha tentato Berlinguer di presentare la Repubblica Popolare Cinese come nemica della distensione nel mondo; essa sempre più e' vista dai popoli in lotta come una sicura retrovia, baluardo della rivoluzione. Sotto lo sguardo compiaciuto di Kirilenko, Berlinguer ha persino dato sul-

la voce a Tito, nel ricordare alla Jugoslavia di mantenere i giusti rapporti di collaborazione con Mosca, contribuendo così a rafforzare il "campo socialista" pur mantenendo la sua autonomia.

COMPAGNI, OPERAI, LAVORATORI,

L'appoggio dato al socialimperialismo significa appoggiare i suoi piani di guerra; per questo i dirigenti traditori del PCI sono responsabili ai parti della D.C. delle possibili avventure belliche in cui possono essere coinvolte la classe operaia e le masse popolari italiane.

La loro politica mette l'Italia al centro delle mire aggressive delle due superpotenze, mette il territorio italiano al servizio della guerra. La classe operaia e le masse popolari italiane respingono queste manovre di guerra.

I marxisti-leninisti, i sinceri rivoluzionari, il proletariato e le vaste masse europee, si uniscono in un vasto fronte antimperialista con tutti gli altri popoli del Mediterraneo, nella lotta per scacciare le due superpotenze dal Mediterraneo, e contro le minacce socialimperialiste di guerra all'Europa.

COMPAGNI, OPERAI, LAVORATORI,

se la cricca dirigente del PCI ha assunto queste posizioni, e' perché ha trasformato il partito della classe operaia in partito della borghesia, e quindi in uno strumento della borghesia.

Lo sviluppo dello scontro di classe in Italia, lo sviluppo delle poderose lotte di liberazione dei popoli oppressi, lo stadio delle contraddizioni fra USA e URSS rendono oggi urgente la ricostruzione del Partito autenticamente Comunista, che guidi la classe operaia italiana nella guerra rivoluzionaria contro la guerra imperialista, per la conquista della pace, per l'integrità nazionale, per l'edificazione del socialismo.

In occasione di questo congresso di attacco alla classe operaia italiana, l'Organizzazione dei Comunisti marxisti-leninisti d'Italia, che e' sorta e che lavora per la ricostruzione del Partito della classe operaia, rivolge un appello agli operai sinceri in quanto dalla cricca togliattiana a rompere con questi dirigenti, abbandonarli al loro destino di rovinoso crollo al crollo della borghesia, delle due superpotenze e di tutti i reazionari, e a unirsi agli autentici marxisti-leninisti per ricostruire il Partito, strumento indispensabile per la rivoluzione proletaria e l'edificazione del socialismo!!

Chiuso in tipografia
alle ore 24
di sabato 29 -3 -75

LINEA PROLETARIA

Direttore responsabile

Ovaldo Pesce

Pubblicazione settimanale registrata presso il Tribunale di Milano il 13-3-1970 al n. 109 e autorizzata come giornale murale con decreto in data 25-3-1970.

Tipografia PEMA - Milano

Redazione e amministrazione - Via Lazzaretto 8 - Milano

Conto Corrente Postale 3/53328

Castella Postale 1345 - Milano

Abbonamenti

Italia..... 2.500

Simpatizzante..... 5.000

Sostenitore..... 10.000

Estero..... 4.000

Paesi extraeuropei..... 10.000